

LE RELAZIONI DI POTERE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Dalla potenza del tiranno al potere sociale

Resoconto dei seminari e introduzione al decimo incontro

L'apporto della psicoanalisi alla democrazia

A cura del Dott. Gianluigi Chiaro

Buonasera a tutti e benvenuti al decimo e ultimo incontro proposto dall'Istituto De Gasperi. A nome dell'Istituto desidero ringraziarvi di nuovo per la vostra calorosa partecipazione, non solo all'incontro odierno ma anche a tutti i precedenti seminari. A tal proposito mi è stato chiesto di tirare le somme di questa lunga esperienza e dunque cercherò di riassumere, sperando di non dilungarmi eccessivamente, quelli che sono stati i punti salienti del corso. Innanzitutto vorrei riportare il dato che più di tutti ci ha sorpreso, e che forse è il metro che ci permette di giudicare positivamente la nostra proposta culturale, ossia la partecipazione media agli incontri che si è attestata, in maniera costante, tra le 60 e le 70 persone ogni sera. Un secondo dato importante riguarda i 18 relatori che si sono avvicendati nel corso delle lezioni e che desidero ringraziare sinceramente compresi i presenti. Ci terrei a soffermarmi sulle loro differenti età poiché credo che tale eterogeneità sia stata una forte testimonianza di come il confronto su un tema così rilevante, ossia "le relazioni di potere nella società contemporanea" sia possibile anche tra generazioni lontane che proprio in questa fase sociale e storica appaiono sempre più separate e in contrasto. Insomma, ragionare insieme si può. Non è tanto uno slogan quanto uno dei nostri obiettivi principali fin dall'inizio dei seminari. Alla luce di questi pochi dati non possiamo che esplicitare la nostra soddisfazione e ringraziarvi ancora per averci seguito e sostenuto e, come è giusto che sia, anche criticato.

Prima di introdurre il Dott. Benini e il Prof. Recalcati permettetemi di fare una breve carrellata dei contenuti dei seminari sui quali ci siamo via via confrontati. Partiamo ovviamente dal saggio di Hannah Arendt intitolato Sulla Violenza che è stato il filo conduttore dei seminari. In particolare siamo partiti dalla definizione che la Harendt dà di potere che cito nuovamente: *potere corrisponde alla capacità umana non solo di agire ma di agire di concerto. Il potere non è mai proprietà di un individuo; appartiene a un gruppo e continua a esistere soltanto finché il gruppo rimane unito.* Perciò, secondo la Harendt, e anche secondo noi, il potere non può e

non deve essere solo immaginato ed esercitato in termini verticali ma è possibile e aggiungo necessario che il potere diventi sempre più espressione di relazioni tra pari, tra uguali. Ciò che ci siamo chiesti è se fosse possibile il passaggio da relazioni di potere vissute a livello verticale (dal lavoro alla scuola, dalla giustizia alla politica) a relazioni di potere vissute tra persone di pari livello e pari dignità umana. Si tratta esattamente dell'abbandono della “potenza del tiranno” per approdare al “potere sociale”.

Seguendo, dunque, la linea tracciata dalla filosofa tedesca abbiamo cercato, nel corso dei primi due incontri, di approfondire e riscoprire il tema del potere all'interno dei testi dei maggiori filosofi e storici classici e della letteratura moderna. Un esercizio non banale e prezioso, che ci ha preparati, nel corso dei seminari successivi, a confrontare le figure “classiche” del tiranno e della democrazia con la realtà attuale. Infatti, nel terzo incontro, abbiamo potuto constatare immediatamente come i concetti di *potestas* e di *autoritas* si intreccino nelle relazioni tra fedeli, all'interno della gerarchia ecclesiastica e tra fedeli e gerarchia. Successivamente abbiamo cercato di analizzare le asimmetrie relazionali sul posto di lavoro. E, a tal proposito, Gad Lerner attraverso il suo libro *Operai* ci ha fornito una preziosa osservazione riferendosi al mercato del lavoro italiano: *Non è dunque la storia di un capitalismo vittorioso, quella che ho raccontato, ma la parabola di una ricchezza generatrice di povertà. Nuove generazioni si doteranno della cultura necessaria per andare all'assalto della piramide sociale, reagendo all'ingiustizia cui le precedenti si erano abituate.* In seguito abbiamo approfondito il ruolo del potere nella realtà scolastica osservando che tipo di relazioni si attuano tra docenti, studenti, dirigenti scolastici e famiglie. Anche in questo caso, nonostante l'impronta aziendalistica che sembra aver ormai assunto la scuola, ci siamo chiesti se è possibile *tendere ad una maggiore democratizzazione nella gestione della scuola, che renda gli studenti realmente in grado di incidere sulle decisioni più importanti, sia attraverso gli organi collegiali e le varie forme di rappresentanza, sia attraverso la sperimentazione di nuove forme di democrazia diretta e partecipativa nelle scuole.* Nel sesto incontro ci siamo confrontati sul tema della rendita e, in particolare, sui rapporti di forza che, nel tempo, si sono fondati su di essa. Nel mondo delle imprese è evidente come la tendenza degli operatori economici, soprattutto negli ultimi anni, ad appropriarsi della rendita di posizione (basti pensare al mondo bancario e finanziario) si sia scontrata profondamente con il potere regolamentare proprio degli enti di vigilanza dei mercati. Altrettanto è avvenuto nelle città dove per troppo tempo si è perseguito uno scambio ineguale tra privatizzazione delle rendite e socializzazione dei costi a fronte di un deficit di potere di controllo da parte degli enti locali, e in particolar modo dei Comuni. In entrambi i casi le regole sono già scritte e consolidate, si tratta solo di applicarle in maniera efficace avendo, però, in mente, da un lato, un'idea di “giusto mercato” e dall'altro, una visione della città che salvaguardino i beni comuni. Nel corso del settimo incontro abbiamo affrontato il tema dello scambio ineguale tra leaders dei

partiti e la base e, più in generale, il problema della “democratizzazione” dei partiti. Dal confronto con i relatori è emersa la necessità di trovare nuovi strumenti e pratiche di presenza delle persone e di partecipazione sociale: dalle primarie per la scelta dei candidati alle cariche pubbliche, al referendum, a veri servizi per la comunicazione politica, e ancora a istruttorie, inchieste e dibattiti pubblici, affinché (e cito l’articolo 49 della Costituzione) i cittadini possano realmente concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale attraverso i partiti. Anche nell’ambito della potestà pubblica di punire e dell’amministrazione della giustizia è stato possibile osservare che esistono veramente penalità inclusive capaci di rieducare e reintegrare. Tuttavia tali modalità non riguardano l’Italia dove *la pena correzionale si mostra progressivamente sempre più inadeguata alla soluzione dei problemi per cui era stata pensata e realizzata: non difende socialmente dal delitto perché non rieduca. Oggi la penalità è fatta soprattutto di esclusione: basta pensare a tutto l’armamentario giuridico predisposto nei confronti dello straniero deviante, essenzialmente rivolto tutto alla sua espulsione.* Infine, è stato possibile analizzare relazioni di potere anche nel corso del laboratorio sull’esercizio del potere pubblico negli appalti: tali relazioni emergono dai tentativi di svincolarsi dalle norme, dall’uso degli appalti come scambio politico (il potere pubblico appare depotenziato a causa della spartizioni o delle pressioni politiche) e dalla mancanza di controlli nella fase di esecuzione (il potere pubblico non risulta efficace perché sembra non avere gli strumenti o le possibilità di controllare l’appalto assegnato).

Con l’incontro di oggi si chiude, dunque, un percorso ampio che ha voluto toccare vari ambiti della nostra società nel tentativo di applicare, laddove sussistono relazioni di potere verticali, nuove proposte tese alla dialettica, all’incontro, alla uguaglianza reale, insomma alle relazioni tra pari. È risultato evidente, anche nel corso dei dibattiti che hanno seguito tutte le relazioni, che un tale approccio non può essere applicato a priori a tutte le relazioni di potere. Esiste una gradualità in tutto ma rimane ferma la necessità di riscoprire e riattivare (se mai sono state presenti) relazioni basate sul confronto o sul rispetto, almeno, dell’altrui pensiero. D’altro canto, è impossibile negare la diffusione di comportamenti anti-democratici nella nostra vita comune, effetto di quell’individualismo sfrenato che il Prof. Recalcati cita nell’articolo tratto dal Manifesto che vi è stato inviato via mail nei giorni scorsi. Proprio all’interno di questa intervista, che riprende in parte i concetti espressi nel libro “L’uomo senza inconscio” curato sempre dal Prof. Recalcati, emerge una bellissima descrizione, in chiave psicanalitica, del potere e delle sue tre fasi (mi scuserete per la semplificazione): la fase della **paranoia** coincidente con i totalitarismi, la fase della **nevrosi** che oscilla tra l’obbedienza e la trasgressione della legge e, infine, la fase della **perversione** che vede nel godimento illimitato l’unica forma di legge. Credo che tali figure cliniche possano trovare un parallelo nelle figure “classiche” che abbiamo esplorato all’inizio del corso. In tal senso si chiude un ciclo di seminari con l’augurio, diretto soprattutto alle nuove

generazioni, di poter sperimentare realmente relazioni positive che accrescano sempre più la nostra umanità.

Perché come dice David Gale, professore protagonista del film *The Life of David Gale*, parlando di Lacan e del desiderio: *per essere pienamente umani bisogna cercare di vivere secondo le nostre idee e i nostri ideali, non certo misurando la vita in base a quanto avete raggiunto di quello che desideravate (ecco il senso del potere che ci riguarda più da vicino) ma in base ai piccoli momenti di integrità, compassione, razionalità, a volte anche di sacrificio. Perché alla fine se vogliamo davvero misurare il significato della nostra vita dobbiamo dare valore alla vita degli altri.*

Lascio dunque la parola al Dott. Daniele Benini, psicoterapeuta e psicoanalista a Bologna e componente del comitato scientifico dell'Istituto De Gasperi, che ci introdurrà, a sua volta, al Prof. Massimo Recalcati: psicoanalista lacaniano, insegna Psicologia dell'arte all'Università degli Studi di Bergamo e Psicopatologia del comportamento alimentare all'Università degli Studi di Pavia. È fondatore di Jonas, centro di ricerca psicoanalitica per i nuovi sintomi, e ideatore di Palea, seminario permanente di psicoanalisi e scienze sociali.

Per vedere il filmato è possibile cliccare sul seguente link:

[The Life of David Gale – \(Alan Parker - 2003\)](#)

Coraggio, riflettete, voglio che frughiate nella vostre menti e diciate a me e a tutti noi, su che cosa vertono le vostre fantasie. La pace nel mondo? Forse sognate la fama a livello internazionale o magari sognate di vincere il Premio Pulitzer, un giorno, o il Premio Nobel per la pace o il Music Award di MTV? (.) Hai compreso la teoria di Lacan? Le fantasie non devono mai essere realistiche perché nel momento in cui otteniamo quello che cerchiamo, non lo vogliamo, non possiamo volerlo più. Per poter continuare ad esistere il desiderio deve avere i suoi oggetti eternamente assenti. E non è quella cosa che noi vogliamo ma la fantasia di quella cosa. Il desiderio alimenta, quindi, solo fantasie utopistiche. Questo è ciò che intende Pascal quando dice che noi siamo veramente felici, solo quando sogniamo ad occhi aperti la futura felicità. O perché diciamo vale più la caccia che la preda o sta attento a quello che desideri non perché non lo otterrai ma perché sei destinato a non volerlo più, una volta ottenuto. Quindi, l'insegnamento di Lacan è che vivere secondo i desideri non vi renderà mai felici. Per essere pienamente umani bisogna cercare di vivere secondo le nostre idee e i nostri ideali, non certo misurando la vita in base a quanto avete raggiunto di quello che desideravate ma in base ai piccoli momenti di integrità, compassione, razionalità, a volte anche di sacrificio. Perché alla fine se vogliamo davvero misurare il significato della nostra vita dobbiamo dare valore alla vita degli altri.